

ESPERIMENTI SUGLI ANIMALI: I COMMENTI DOPO IL "SÌ" EUROPEO

# Non chiamatela vivisezione

«La sperimentazione viene condotta con il massimo rispetto per le cavie», dice il professor **Silvio Garattini**. «Anche perché la loro sofferenza non aiuta a comprendere la validità di un nuovo farmaco»

di Renzo Magosso



## Identikit

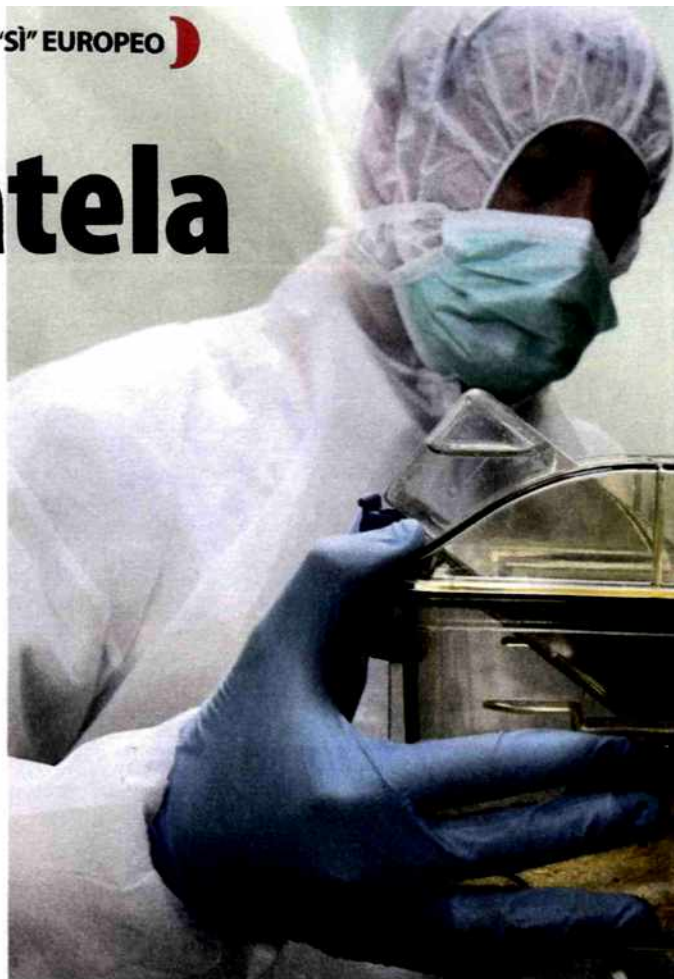
### Chi è

Silvio Garattini è nato a Bergamo, il 12 novembre 1928. Nel 1963 ha fondato l'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, che tuttora dirige.

### La missione

In oltre 40 anni di attività, l'Istituto ha prodotto sotto la sua guida oltre 11 mila pubblicazioni scientifiche. Oltre 4 mila i giovani si sono specializzati al Negri. Garattini tiene su *Oggi* una rubrica sui medicinali (pag. 88).

**L'**Milano, settembre  
 L'Europarlamento ha detto sì: ha varato le nuove direttive volte a regolamentare e a ridurre il ricorso agli animali negli esperimenti scientifici. Ma non sono mancate le polemiche, perché il testo finale è stato accusato di compiacere le richieste delle industrie farmaceutiche (permettendo anche l'esperimento sui macachi, e il riutilizzo degli animali sottoposti a metodi che provocano dolore). Che cosa ne pensa il professor Silvio Garattini, al timone di



### INQUILINI PREZIOSI

Milano. Sopra, un tecnico dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri lavora nei locali attrezzati a ospitare i roditori. A sinistra, il professor Silvio Garattini, 81 anni.

una struttura storicamente dedicata a testare farmaci? «Intanto, comincerei a ricalibrare le cose con il giusto uso delle parole. E mi riferisco, ovviamente, a *quel* termine: vivisezione. Almeno nel nostro Paese, è espressione assolutamente fuori luogo. Qualche giornale si ostina ancora a sfruttarlo nei titoli, per creare sensazione nel pubblico. E da tempo immemorabile continuano a circolare in rete filmati che evocano metodi sciagurati, da brivido... Per quel che mi riguarda, posso assicurarle che la realtà è ben diversa».

### «Diversa» in che senso?

«Nel senso che i nostri ricercatori si attengono alle rigorose norme della "sperimentazione animale" che non è "vivisezione", ma un metodo condotto col massimo rispetto per la sofferenza delle cavie che, al 98 per cento, sono ratti e topi».

### Ma se il Parlamento europeo ha deciso d'intervenire ci sarà pure un motivo...

«Certamente. Significa che ci sono Paesi che non si sono ancora adeguati ai metodi della comunità scientifica più moderna, e ora sono costretti a correre ai ripari».

### E quali sono, professore, i metodi accettabili?

«Sono quelli che si preoccupano di evitare qualsiasi sofferenza agli animali, e non soltanto per questioni di etica, di moralità: sono metodi scientifici indispensabili per





far sì che i risultati della sperimentazione non vengano inficiati dalle reazioni aberranti dell'animale stesso. Voglio dire: scatenare nel loro organismo reazioni di sofferenza, non aiuta certo a comprendere la validità di un nuovo farmaco».

**Ma vien da chiedersi: è davvero necessario tutto ciò?**

## Altri metodi sono solo complementari

**Possibile che si debba per forza «lavorare» sull'organismo di un animale?**

«Mi riesce francamente difficile immaginare di testare un nuovo farmaco sull'uomo senza averlo prima studiato su un animale. Siamo seri: sarebbe un'autentica follia. Anche perché stiamo parlando al 98 per cento di ratti e topi».

**Però gli animalisti sostengono che si potrebbero usare altri metodi...**

«Chi si oppone alla sperimentazione animale li definisce "metodi alternativi", ma è più corretto definirli "complementari"».

**Ci faccia capire...**

«Mi riferisco agli esperimenti *in vitro* su cellule e organi, quindi non su un organismo vivente nella sua interezza.

E sto parlando

anche di simulazioni al computer. Ci terrei qui a sottolineare come la maggior quota di sperimentazioni nei nostri laboratori, all'Istituto Mario Negri, sia già da tempo condotta proprio con simili procedure. Purtroppo, però, succede che in molte situazioni questi metodi non si rivelino sufficienti». →

## L'opinione

### “La scienza non li tratta come carne da macello”

Il professor **Umberto Veronesi**: «Tutti i Centri qualificati puntano a salvaguardare i loro "ospiti"»

**S**ono da sempre un convinto difensore degli animali, e mi rende felice constatare come stia sempre più crescendo nella gente una cultura di rispetto per il mondo animale. In altri Paesi questa sensibilità civile è ormai radicata, grazie al Movimento per la liberazione degli animali che dagli anni Sessanta ha cominciato a prendere posizione.

Ho insegnato ai miei figli a rispettare tutti gli animali, perché sono esseri viventi, e il mio rispetto mi ha portato alla scelta vegetariana proprio per motivi etici e filosofici. **E anche nella mia lunga attività di ricerca scientifica nella lotta contro il cancro mi sono sempre ispirato a questi principi di rispetto per gli animali.**

È noto che la sperimentazione, per formulare farmaci e nuove molecole, ha fatto e fa uso di cavie, ma i metodi di questo utilizzo radicalmente rispetto a 30 anni fa. La sperimentazione *in vivo* è stata completamente convertita in quella *in vitro*. Molte molecole, composti, processi vengono studiati su cellule viventi mantenute in coltura o su organi opportunamente perfusi. Inoltre, oggi in ogni laboratorio di centri qualificati è il Comitato

cento, e lo si fa per quella percentuale di ratti e cavie di cui non si può fare a meno: la scelta è sperimentare sull'uomo o su una cavia animale la più simile all'uomo.

Un esempio, i **topi condividono con l'uomo l'85 per cento del patrimonio genetico**, mentre le funzioni dei geni sono identiche (un roditore è assai probabilmente alle origini dell'albero evolutivo che ha portato all'*Homo sapiens*). Per questo, la sperimentazione animale può essere indispensabile per alcuni progetti di ricerca, e importantissime conquiste sono state siglate proprio attraverso questa metodica. Valga per tutte l'identificazione di un gene legato allo sviluppo delle metastasi, resa possibile dagli studi sullo stesso, identico gene presente nel moscerino della frutta. Ma nei pochi e rigorosamente selezionati casi in cui si fa uso di cavie, i ricer-

catori agiscono rispettando regole severe (previste da protocolli ormai rispettati) di salvaguardia animale: buon vitto, pulizia, estrema attenzione a non farli soffrire.

**Molto ben diverse sono le condizioni in cui gli animali vengono allevati per poi mangiarli.** Molti di questi «animali da macello» sono più evoluti nella scala neurop-

sichica e soffrono più del topo, che ha un livello di consapevolezza assai basso. Il vitellino o l'agnellino percepisce l'ambiente e le relazioni con i propri simili. Strappatelo alla madre e lui soffrirà. E vogliamo pensare alle condizioni con cui viene abbattuto? Una violenza inaccettabile.

*Umberto Veronesi*





## MA GLI ANIMALISTI NON MOLLANO LA GUARDIA

Arese (Milano). Sara D'Angelo, 38 anni, dell'associazione *Vita da cani*.

In poco più di un mese ha schedato e sottoposto a scrupolose cure quasi 300 beagle, ma anche 390 ratti e 106 criceti. Animali sottratti dalla «clausura» dei centri di ricerca.

### → Perché?

«Ma insomma: se si ricerca un farmaco capace di agire sulla funzionalità renale, o sui trapianti d'organo, o sulle funzioni cognitive, è difficile (e anche piuttosto improbabile) pensare di ottenere risposte esaurienti dal punto di vista scientifico, se la sperimentazione si limita a valutare la reazione di poche cellule. Men che meno dalla simulazione esclusivamente effettuata al computer. Nella comunità scientifica internazionale è chiaro a tutti che un topo o un ratto è il miglior modello, il più vicino alla reazione umana, data la complessità ormai comprovata dei loro organismi».

**Torniamo alle nuove direttive europee: davvero miglioreranno la situazione?**

«L'impiego degli animali per ottenere l'approvazione di nuovi farmaci e per lo studio



della tossicità di nuove sostanze chimiche è un obbligo sancito dalle leggi di tutti i Paesi civili. Aggiungo che in tema di leggi l'Italia è già molto più avanzata rispetto alle norme che si stanno varando per tutti i 27 membri della Comunità europea. Giusto e sacrosanto stabilire, a norma di legge, che la sperimentazione deve evitare la sofferenza, e che il suo obiettivo è quello di recuperare l'animale. Noi lo facciamo già. Però esistono anche i casi limite: se si stanno studiando farmaci antidolori-

fici credo sia più opportuno sperimentarli su un ratto o un topo prima di pensare di usarli sull'uomo. O sbaglio?».

**Ma c'è anche la chirurgia sperimentale...**

Deve tornare a normali funzioni, altrimenti che scopo avrebbe sperimentare su di lui ciò che servirà poi alla chirurgia sull'uomo? Provate a chiedere a un ammalato se è disposto a sottoporsi a un'operazione ancora sperimentale».

## Chi dice no, poi vuole medicines per curarsi

«Certo. Ma va chiarito come avviene: le camere operatorie sono uguali a quelle dei più aggiornati istituti clinici, si utilizzano gli anestetici, l'animale viene operato e poi recuperato.

**Ma intanto a farne le spese è il solito animale.**

«Prendiamo, allora, l'esempio di un animale portatore di tumore: sperimentando su di lui un nuovo antitumorale, prima ben studiato e messo a punto in laboratorio, significa poter raggiungere un doppio risultato, cioè giovare all'animale e ottenere ottime prospettive per l'ammalato. Le pare poco?».

**Per gli animalisti, le nuove norme hanno sancito una vittoria delle lobby dei farmaci...**

«Non è una questione di vincitori e vinti. L'industria farmaceutica deve attenersi a leggi precise ed è obbligata a condurre determinati esperimenti se vuole l'approvazione sui nuovi farmaci. Il fatto è che chi vuole abolire la sperimentazione animale, poi non esita a richiedere farmaci, frutto di sperimentazioni in laboratorio, quando sta male...».

Renzo Magosso

## DA "MISS ITALIA" UN PREMIO DEDICATO ALLA RICERCA

Per la prima volta la ricerca biomedica sfilava sul palco di *Miss Italia* e viene premiata. In particolare, a ricevere attenzioni e plausi è uno studio *made in Italy*, sviluppato proprio grazie alla sperimentazione animale. Si tratta di una cruciale scoperta realizzata dall'Istituto Mario Negri di Milano, che sembra proprio destinata a cambiare radicalmente il trattamento dell'epilessia. Autrice

è la dottoressa Annamaria Vezzani, a capo del Laboratorio di Neurologia sperimentale del Mario Negri: la sua scoperta riguarda lo sviluppo di un nuovo farmaco, passato dai test sugli animali agli studi clinici su volontari. Un'acquisizione che ha già ottenuto dalla Società americana dell'epilessia il riconoscimento come miglior lavoro scientifico dell'anno. E che a Salsomaggiore

si è adesso guadagnato il premio «Idea dell'anno» come contributo alla conoscenza biomedica. Nella foto, da sinistra: Milly Carlucci, la dottoressa Annamaria Vezzani, il professor Silvio Garattini, Patrizia Mirigliani, e un valletto con l'ambito premio.

R.M.

